

# Competenza comunicativa interculturale e dimensione gestemica

## Perché e come realizzare un dizionario dei gesti degli italiani

Fabio Caon

**Abstract** This essay explains the reasons behind a dictionary of Italian gestures in an intercultural perspective. After discussing the notion of communicative competence, the critical points of non-verbal communication are highlighted, with a special focus on kinesics. Their implications in the making of intercultural communicative competence will be discussed as well. The description of the theoretical bases of the dictionary of Italian gestures is supplemented by some videos showing the gestures included in the dictionary.

**Sommario** 1. Introduzione. — 2. Il modello di competenza comunicativa e la dimensione gestemica. — 3. I possibili 'errori' interculturali. — 4. Quale relazione tra comunicazione verbale e non verbale. — 5. Implicazioni glottodidattiche. — 6. Il dizionario dei gesti degli italiani: natura, innovatività, classificazione dei gesti

### 1 Introduzione

Se ci chiedessero cosa vuol dire essere competenti in una 'lingua', dovremmo necessariamente considerare non solo la dimensione verbale (che rimanda al padroneggiare lessico e grammatiche), ma anche una serie di segnali prosodici (quali, ad esempio, l'intonazione, il ritmo, l'accento) e di linguaggi non verbali (che includono la dimensione cinesica e in particolare i comportamenti gestuali su cui focalizzeremo la nostra attenzione in questo contributo) i quali, di fatto, condizionano i significati della comunicazione verbale e che quindi sono una componente essenziale della competenza.

A tal riguardo, scrive Magli (1981, p. 147):

la comunicazione non si svolge lungo un solo canale, ma si presenta come un fascio fluido e poliedrico di più moduli comportamentali: verbali, timbrici, posturali, contestuali ecc. Ciascuno di questi segnali qualifica il significato di tutti gli altri. La comunicazione si costituisce come interazione simultanea di più linee di codici diversi che interagiscono fra di loro, su differenti livelli, cooperando a una gestaltica in quanto significato globale di un enunciato.

Nella comunicazione, dunque, non si può separare il **cosa** dire dal **come** dirlo, e dal **come accompagnarlo** dicendolo con posture, gesti, toni.

Occorre anche ricordare che il linguaggio non verbale molto spesso determina il significato del messaggio verbale in quanto può aggiungere informazioni o sfumature, sottolineare o addirittura contraddire quanto si dice verbalmente.

Nello studiare e nell'insegnare una lingua in una prospettiva socio-pragmatica e interculturale, quindi, è necessario prestare attenzione anche ad un insieme di aspetti para e non verbali che determinano il vero significato del messaggio e il cui studio facilita la comprensione e l'interazione corretta e appropriata al contesto.

## 2 Il modello di competenza comunicativa e la dimensione gestemica

Sulla scia degli studi di antropolinguistica e di sociolinguistica (Hymes, Gumperz 1972), la nozione di competenza comunicativa si è affermata in glottodidattica negli anni Settanta-Ottanta grazie a diversi apporti significativi (cfr., ad esempio, Orletti 1973; Freddi 1977; Zuanelli 1978, 1981; Arcaini 1978; D'Addio 1979; Freddi, Farago Leonardi, Zuanelli 1979). Tale concetto è stato poi modellizzato da Balboni (2008, pp. 74-75) il quale definisce la «competenza comunicativa» partendo dai modelli di competenza linguistica, cioè di quel «costrutto mentale che riunisce le regole che governano la lingua e gli altri codici» e di padronanza linguistica «che traduce la realtà mentale in azione sociale, trasforma il 'sapere la lingua' nel 'saper fare lingua' e 'saper fare con la lingua'». La competenza comunicativa rappresenta, appunto, l'insieme di queste due dimensioni.

Nel suo modello di competenza comunicativa, Balboni ipotizza la presenza di due competenze 'interne' alla mente della persona, quella linguistica e quella extralinguistica. Possiamo sottocategorizzare la competenza extralinguistica in competenza prossemica, oggettuale, sensoriale e cinesica.

Ora, comunicare con persone di altra lingua e cultura implica che le convenzioni su cui noi normalmente ci basiamo per comprendere il significato 'globale' - e quindi reale - del messaggio (inteso qui come insieme inscindibile di codice verbale, para ed extraverbale) possano risultare differenti e difficilmente comprensibili. Questo perché spesso si commette l'errore di considerare i linguaggi non verbali come 'naturali', anziché 'culturali' in quanto le loro grammatiche variano da cultura a cultura. Scrive Freddi (1979, p. 13) a tal riguardo:

l'uomo comune tende ad attribuire un carattere di 'naturalità' ai fatti cinesici, il che sta alla base di diffusi stereotipi [...]. Al di là delle apparenze o delle impressioni di superficie, occorre prendere atto della natura sociale e pertanto della matrice culturale dei codici cinesici: i

modi di gestire, di atteggiarsi e di muoversi sono retti da codici fortemente strutturati che variano da cultura a cultura. Può così capitare che un film a forte carica drammatica realizzato da europei provochi reazioni comiche presso popolazioni africane o asiatiche per la discrepanza o l'incongruenza che per esse esistono tra messaggi linguistici e messaggi cinesici. L'annuire del capo che accompagna una risposta affermativa in quasi tutto il mondo occidentale, in altre culture – come quella cingalese – si accoppia invece ad una risposta negativa.

Tale variabilità può creare anche fraintendimenti, equivoci e problemi nella comunicazione interculturale e può generare il fallimento dell'efficacia comunicativa.

Ecco perché riteniamo sia fondamentale sviluppare una specifica competenza comunicativa interculturale che sensibilizzi e consapevolizzi gli studenti di una lingua straniera su quali sono le potenziali criticità della comunicazione interculturale e li doti di una serie di 'risorse interne' quali un modello di riferimento per osservare la comunicazione interculturale (cfr. Balboni 2007) e di abilità che permettano loro di evitare (o qualora vi fosse, di gestirlo efficacemente) l'errore o il conflitto interculturale.

### 3 I possibili 'errori' interculturali

All'errore di considerare i linguaggi non verbali come 'naturali', anziché 'culturali', di cui abbiamo dato conto, se ne possono aggiungere almeno altri due che hanno particolare rilevanza nello sviluppo del nostro discorso:

- a. non si è consapevoli del fatto che i linguaggi non verbali sono governati da 'grammatiche', ossia da un sistema di regole che si possono analizzare e studiare;
- b. si dimentica che molti testi che siamo abituati a considerare come 'linguistici' sono in realtà testi verbali e non verbali insieme: basti pensare al falso comunicativo che si realizza nella scuola quando si fanno leggere copioni teatrali.

I tre errori summenzionati, originati spesso dell'inconsapevolezza, devono essere trasformati in conoscenza, se si vuole lavorare alla (meta) competenza comunicativa. E quindi, dal punto di vista didattico, si rende auspicabile l'utilizzo di tecniche didattiche mirate alla consapevolezza della comunicazione extralinguistica, e cioè dei gesti e delle espressioni (studiati dalla cinesica), della vicinanza interpersonale (prosemica), dell'uso di oggetti in funzione comunicativa (dagli status symbol al vestiario, all'arredamento, all'araldica ecc., studiati dall'oggettemica e da quella che Roland Barthes chiama «vestemica»).

#### 4 Quale relazione tra comunicazione verbale e non verbale

La relazione tra comunicazione verbale e non verbale è stata oggetto di diversi studi maturati in ambito antropologico, etnologico e psicologico che, pur nella differenza delle cifre, sostanzialmente sono in accordo sulla co-costruzione del significato complessivo dell'enunciato e addirittura, sulla maggiore significatività del messaggio non verbale rispetto a quello verbale: secondo Birdwithstell (1970), ad esempio, la comunicazione avviene in gran parte (65%) attraverso il canale visivo dei gesti; solo il resto è verbale, tattile e olfattivo.

In ambito psicologico, Del Campo (1997) sostiene che in ogni interazione orale il 15% dell'informazione è veicolata dal linguaggio verbale, il 70% dal linguaggio non verbale (cinesica, prossemica ecc.) e il 15% dagli aspetti legati all'intonazione e ai tratti prosodici.

Dal punto di vista neurobiologico (cfr. Damasio 2003), pur essendoci una differenziazione funzionale e un'indipendenza neuronale tra la comunicazione verbale e quella non verbale, «è ragionevole ipotizzare l'esistenza di un sistema centrale di controllo, una sorta di sistema semantico generale, in cui i diversi tipi di input vengano infine tradotti in simboli equipotenti e integrabili nella comunicazione» (Casiddu 2004, p. 4).

Nella disputa scientifica sul rapporto della comunicazione non verbale con quella verbale, possiamo giungere a dire - ancora con Casiddu (2004, p. 4) - che

il ruolo della comunicazione non verbale sembra essere quello di stabilire, definire o mutare le relazioni tra individui. Mentre il linguaggio verbale è fortemente specializzato sul **che cosa dire**, la comunicazione non verbale è specializzata nella manifestazione di significati e intenti di relazione («voglio esserti amico», «condivido la tua esperienza», «sono più importante di te», «la tua presenza mi crea ansia», «non ho capito chi sei»).

E poiché la comunicazione non verbale è spesso costruita su un *continuum* di significato (i gesti della paura possono avere una maggiore o minore intensità a seconda dell'intensità dell'emozione stessa), rispetto al valore **discreto** del linguaggio verbale, essa comunica con grande efficacia anche cambiamenti dinamici di stati psicologici.

Prendendo spunto da tali studi, l'interesse in ambito glottodidattico per l'aspetto non verbale della comunicazione interculturale (cfr. Balboni 1999, 2007; Mucchi Faina 2006) è dettato anche dalla difficoltà di conoscere gli impliciti culturali e psicologici soggiacenti a toni, gesti, distanze interpersonali ecc. di persone di altra cultura con cui ci si rapporta e quindi il rischio di non comunicare efficacemente. Scrive Mucchi Faina (2006, p. 14) a tal proposito:

la comunicazione non verbale è un processo sottile, spontaneo, multidimensionale, basato su segnali che sono in genere condivisi dalle persone appartenenti alla stessa cultura ma non necessariamente da persone di altre culture. Proprio per questo, a volte è difficile identificare correttamente e comprendere (decodificare) i messaggi non verbali di chi appartiene ad un'altra cultura. Di conseguenza, molti problemi comunicativi possono nascere giusto in questo ambito, e può accadere di trovarsi a disagio senza capirne esattamente le ragioni.

La probabile ragione di tale confusione tra caratteristica naturale e culturale può essere ricondotta al fatto che in tutte le culture è presente un vastissimo repertorio di comportamenti non verbali e che tale diffusione sia stata interpretata come

prova della natura geneticamente determinata del gesto [...]. Ad un'analisi più accurata, tuttavia, una gran parte dei comportamenti non verbali universalmente diffusi presenta differenze di tipo culturale [...]. Sulla base delle documentate ricerche di Birdwithstell, di Argyle e di Leach, si può quindi affermare che le diverse culture plasmano in modo originale parte del comportamento riflesso e automatico della nostra gestualità, anche se permane tuttavia un residuo ancestrale che è dominio della biologia più che della cultura. I segnali corporei di panico, odio e dolore proiettati nella mimica facciale umana sono comprensibili a tutti in tutte le latitudini, a prescindere dalla cultura di origine [Casiddu 2004, p. 3].

## 5 Implicazioni glottodidattiche

Abercrombie sosteneva che «noi parliamo con gli organi vocali, ma conversiamo con tutto il corpo». Tale affermazione ben introduce la complessità dello sforzo 'multidimensionale' necessario per (apprendere a) comunicare efficacemente in una lingua straniera o seconda.

La prospettiva comunicativa interculturale da noi abbracciata si basa sull'assunto che, come abbiamo detto, proprio in virtù del fatto che si comunica con tutto il corpo, occorra sviluppare contemporaneamente negli studenti competenze di tipo linguistico, para- ed extralinguistico.

Sintetizzando gli apporti degli studi citati per il nostro lavoro, diremo che - all'interno di una glottodidattica di impostazione comunicativa - fornire agli studenti strumenti d'analisi utili a comprendere anche l'aspetto connotativo (specifico, come abbiamo visto, della comunicazione non verbale) oltre che denotativo (specifico della comunicazione verbale) del messaggio si rivela importantissimo per sviluppare la competenza comunicativa.

Il problema da noi riscontrato è che, nella didattica delle lingue (L1, LS, L2), viene assai raramente dedicata attenzione allo sviluppo della competenza extralinguistica. Ecco che il dizionario dei gesti degli italiani in prospettiva interculturale, da noi realizzato nel 2010 (cfr. Caon 2010), in cui cioè all'aspetto descrittivo si aggiunge un repertorio informativo sui 'registri' dei gesti (formale, informale, volgare) e sulle possibili incomprensioni generate da alcuni gesti che non esistono o che hanno significati differenti nel repertorio di altre culture, può offrire ulteriori occasioni di riflessione e di analisi su un ambito così rilevante nella comunicazione e così poco trattato.

## 6 Il dizionario dei gesti degli italiani: natura, innovatività, classificazione dei gesti

Proprio per tentare di sopperire a tale 'lacuna' (colmata in precedenza dal fondamentale testo di Diadori) abbiamo realizzato un dizionario che presentasse, rispetto a quanto ci viene offerto dalla tradizione italiana, tre innovazioni:

- a. un supporto tecnologico che non era possibile utilizzare in precedenza, ossia quello telematico-multimediale (attraverso clip video consultabili in rete). Tale proposta riprende e aggiorna quella di Carpitella realizzata con i primi modelli di videoregistrazione, e quella fotografica, in parte usata da Munari al posto dei disegni che compaiono da De Jorio (1832) a Diadori (1990);
- b. una prospettiva attenta ai problemi della comunicazione interculturale: il dizionario è inteso non solo per la consultazione da parte di italiani ma anche come strumento per l'insegnamento dell'italiano nel mondo. Risulta particolarmente importante, quindi, far notare che alcuni gesti hanno un significato diverso da cultura a cultura - cosa che talvolta accade (sebbene su scala ridotta) anche in Italia, dove alcuni gesti assumono differenti letture a seconda delle zone o delle regioni;
- c. una struttura aperta continuamente aggiornabile grazie alla rete (vedi [www.itals.it](http://www.itals.it)).

Uno dei problemi fondamentali della creazione di un dizionario è la classificazione dei 'lemmi', delle voci, e lo attesta il fatto che abbiamo stilato tre indici diversi all'inizio del dizionario. Infatti, ci può essere una classificazione:

- a. **cinesica**: gesti delle mani, gesti della testa, gesti delle braccia, gesti compiuti con più parti del corpo. Uno degli indici del dizionario è basato su questa classificazione affinché chi vede il gesto nella comunicazione

- reale o in un film possa svolgere una prima ricerca semplicemente individuando le parti del corpo che lo hanno eseguito;
- b. **semiotica**, basata sui codici coinvolti: gesti che utilizzano solo il corpo, altri che si accompagnano a suoni (soffi, fischi ecc.) o a espressioni linguistiche; uno degli indici del volume è basato sulle espressioni linguistiche che accompagnano i vari gesti. Per la stesura dell'indice, tra le varie espressioni linguistiche che accompagnano un gesto, sono state scelte solo quelle più frequenti o maggiormente caratterizzanti, mentre nelle schede dei singoli gesti ne viene presentato un repertorio più ampio;
- c. **pragmatica**, che organizza i gesti sulla base delle funzioni della lingua che essi realizzano; è la logica che ha guidato la disposizione delle schede del *Dizionario*, perché ci è parso che una disposizione funzionale fosse la più consona alla sua natura insieme conoscitiva e didattica e fosse anche quella maggiormente coerente con l'impostazione proveniente dal *Modern Language Project* del Consiglio d'Europa e, più in generale, dall'approccio comunicativo. Ovviamente, in molti casi, l'attribuzione di un gesto ad una funzione piuttosto che ad un'altra ha una componente arbitraria perché i gesti, così come le espressioni linguistiche, espletano spesso più funzioni contemporaneamente.
- d. **sociolinguistica**: gesti formali, informali, volgari; gesti diffusi maggiormente al sud, al nord, o comunque in aree specifiche; gesti usati dai maschi o da maschi e femmine; gesti diffusi prevalentemente tra anziani o tra giovani; gesti il cui uso si sta diradando e così via.

Per la classificazione funzionale, ci siamo rifatti al modello che, partendo da Jakobson e Halliday, è stato elaborato da un'équipe diretta da Giovanni Freddi e composta da Paolo Balboni, Fausto Bonini, Odile Chantelauve, Mary Carmel Coonan e Thomas Herok, descritto in un volume curato dallo stesso Freddi (1987) e utilizzato per il curriculum di italiano elaborato presso l'Università per Stranieri di Siena (AA.VV. 1995), nonché in molti testi di glottodidattica.

Il modello funzionale cui abbiamo fatto riferimento si basa, a sua volta, su quello antropologico delle relazioni umane.

Secondo tale modello ogni persona è in relazione con se stessa («io»), con altre persone che le sono vicine («io e te»: colleghi, familiari, amici, compagni ecc.) e, infine, con il 'mondo' esterno alle relazioni interpersonali. La lingua media queste relazioni espletando delle 'funzioni':

- a. «io»: gli strumenti della comunicazione (linguistici ed extralinguistici) vengono usati per realizzare la funzione **personale**, in cui si esprime la propria soggettività, si manifestano sentimenti, emozioni, gusti, pensieri, impressioni, sensazioni, si danno informazioni su se stessi;
- b. «io e te»: gli strumenti della comunicazione (linguistici ed extralinguisti-

- ci) vengono usati per realizzare due funzioni, quella **interpersonale** in cui si stabilisce, mantiene o chiude uno scambio comunicativo, si svolgono rituali come offrire, accettare e rifiutare qualcosa, si ringrazia, ci si scusa ecc., e quella **regolativo-strumentale**, in cui si comunica con lo scopo di agire sugli altri, di regolarne il comportamento, di ottenere qualcosa (si danno e ricevono istruzioni, consigli, disposizioni);
- c. «io e il mondo»: gli strumenti della comunicazione (linguistici ed extralinguistici) vengono usati per realizzare la funzione **referenziale**, attraverso cui si descrive la realtà, si comunicano dimensioni, posizioni, si esprimono valutazioni sulla veridicità, la causa, l'esito ecc. di eventi. La lingua e i codici non verbali veicolano anche significati relativi a due 'mondi' particolari: il mondo non reale, della fantasia e del gioco estetico (**funzione poetico-immaginativa** che i gesti non svolgono) e il mondo della lingua e della comunicazione che si realizzano nella funzione **metalinguistica** e in quella **metacomunicativa** in cui la lingua e i gesti hanno, appunto, lo scopo di informare su essi stessi. Tali funzioni sono realizzate da pochi gesti (ad esempio, quello corrispondente a «Che cosa hai detto? Che cosa significa?»): per non 'appesantire' la classificazione, abbiamo preferito prenderci la libertà di collocare questi gesti nella funzione regolativa, come richiesta all'interlocutore di spiegazioni.

Proprio per la natura complessa del gesto e per la necessaria arbitrarietà della scelta classificatoria, abbiamo realizzato diversi indici di classificazione oltre a quello principale ovvero l'indice dei gesti in base alla funzione. Essi sono:

- **Indice dei gesti in base alle parti del corpo utilizzate**

I gesti coinvolgono parti del corpo facilmente visibili, cioè le mani (ed eventualmente l'avambraccio, dal gomito al polso), le braccia, la testa, e quindi si propone un indice basato su questo elemento fisico.

- **Indice dei gesti in base alle espressioni linguistiche di significato corrispondente**

Abbiamo indicizzato i gesti anche partendo dall'espressione linguistica che può accompagnare il gesto e, nel caso ve ne fosse più d'una, abbiamo optato per quella maggiormente utilizzata (inserendo comunque le altre espressioni nel testo). Ogni scheda contiene anche altre espressioni linguistiche che possono accompagnare il gesto; in alcuni casi si sono inserite due o più espressioni linguistiche per lo stesso gesto.

Presentiamo qui i quattro video disponibili in rete in cui vengono presentati i gesti divisi nelle quattro funzioni.



Funzione personale

<http://youtu.be/EkTzU971Y9o>

Funzione interpersonale

<http://youtu.be/wEhLURFsfSg>

Funzione regolativa

<http://youtu.be/f-Br2-K8UaA>

Funzione referenziale

<http://youtu.be/PyEQduTwbNM>

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1995). *Curricolo di italiano per stranieri*. Bonacci: Roma.
- Arcaini, E. (1978). *L'educazione linguistica come strumento e come fine*. Milano: Feltrinelli-Bocca.
- Attili, G.; Ricci Bitti, P.E. (1983). *Comunicare senza parole*. Bulzoni: Roma.
- Axtell, R.E. (1998). *Gestures: The DO's and TABOOS of body language around the world*. Wiley: Chichester.
- Balboni, P.E. (2007). *La comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- Balboni, P.E. (2008). *Le sfide di Babele*. Torino: UTET Università.
- Birdwithstell, R. (1952). *Introduction to kinesics: An annotation system for analysis of body motion and gesture*. Louisville: University of Louisville Press.
- Birdwithstell, R. (1970). *Kinesics and context*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Caon, F. (a cura di) (2008a). *Tra lingue e culture: Per un'educazione linguistica interculturale*. Milano: Bruno Mondadori.
- Caon, F. (2008b). *Educazione linguistica e differenziazione: Gestire eccellenze e difficoltà*. Torino: UTET Università.
- Caon, F. (2010). *Dizionario dei gesti degli italiani: Una prospettiva interculturale*. Perugia: Guerra.
- Cardona, R. (1976). *Introduzione all'etnolinguistica*. Bologna: Il Mulino.
- Carpitella, D. (1979). «Discorso sul gesto». *Il dramma*, 1.

- Casiddu, M.B. (2004). «La Comunicazione non verbale». In: Savoia, E. (a cura di), *Manuale di Linguistica*. Milano: DeAgostini.
- Cocchiara, G. (1932). *Il linguaggio del gesto*. Torino: Bocca.
- Contarello, A. (1980). *Differenze ed uniformità nel comportamento e nella comunicazione non verbale*. Bologna: Pàtron.
- D'Addio, W. (1979). «Competenza linguistica ed insegnamento delle lingue». *Lingua e Nuova Didattica*, 2.
- Damasio, A. (1989). *Looking for Spinoza: Joy, sorrow, and the feeling brain*. London: Harcourt. Trad. it.: *Alla ricerca di Spinoza*. Milano: Adelphi, 2003.
- De Jorio, A. (1832). *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano*. Napoli: Associazione Napoletana per i Monumenti e il Paesaggio.
- Del Campo, P. (1997). *La música como proceso humano*. Salamanca: Amarù.
- Diadori, P. (1990). *Senza parole: 100 gesti degli italiani*. Roma: Bonacci.
- Diadori, P. (2003). «Gesti, movimenti, distanze». *In.it*, 1.
- Duncan, S. (1969). «Nonverbal communication». *Psychological Bulletin*, 72.
- Ekman, P.; Friesen, W.V. (1972). *Emotion in the human face*. Oxford: Pergamon Press.
- Forconi, A. (1988). *Le parole del corpo*. Milano: Sugarco.
- Freddi, G. (1977). «Dei metodi situazionali». *Lingue e civiltà*, 1-2.
- Freddi, G. (a cura di) (1987). *Lingue straniere per la scuola elementare*. Padova: Liviana.
- Freddi, G.; Farago Leonardi, M.; Zuanelli, E. (1979). *Competenza comunicativa e insegnamenti linguistici*. Bergamo: Minerva Italica.
- Hall E.T. (1959). *The silent language*. Garden City (NY): Doubleday. Trad. it.: *Il linguaggio silenzioso*. Milano: Bompiani, 1969.
- Hinde, R.A. (a cura di) (1972). *Nonverbal communication*. Cambridge: Cambridge University Press. Trad. it.: *La comunicazione non-verbale nell'uomo*. Bari: Laterza, 1977.
- Hymes, D., (1972). «Models of interaction of language and social life». Gumpers, J.J.; Hymes, D. (ed.), *Directions in sociolinguistics: The ethnography of communication*. New York: Holt, Rinehart & Winston.
- Knapp, M.L. (1963). «Non verbal communication in human interaction». *Psychological Bulletin*, 54.
- Lamedica, N. (1987). *Gesto e comunicazione: Verbale, non verbale, gestuale*. Napoli: Liguori.
- Lugaresi, R. (a cura di), (2005). *Attraverso il dialogo*. Milano: Mimesis.
- Magli, I. (1981). *Alla scoperta di noi selvaggi*. Milano: Rizzoli.
- Mantegazza, R. (2006). *Manuale di pedagogia interculturale*. Milano: FrancoAngeli.
- Morris, D. (1994). *Bodytalk: A world guide to gestures*. London: Cape.
- Morris, D.; et al. (1979). *Gestures: Their origins and distribution*. New York: Stein and Day.

- Mucchi Faina, A. (2006). *Comunicazione interculturale*. Roma; Bari: Laterza.
- Nannetti, F. (1996). *La comunicazione trascurata: L'osservazione del comportamento non verbale*. Roma, Armando.
- Orletti, F. (1973). «Linguaggio e contesto: Verso una teoria della competenza comunicativa». *La critica sociologica*, 26.
- Pease, A. (1981). *Body language*. London: Sheldon Press.
- Poggi, I.; Magno Caldognetto E. (1997). *Mani che parlano*. Padova: Unipress.
- Poli, M. (1980). *Meccanismi di comunicazione non verbale*. Milano: Mondadori.
- Poyatos, F. (1976). *Man beyond words: Theory and methodology of nonverbal communication*. Oswego: New York State English Council.
- Poyatos, F. (1983). *New perspectives in nonverbal communication: Studies in cultural anthropology, social psychology, linguistics, literature and semiotics*. Oxford: Pergamon.
- Poyatos, F. (1988). *Crosscultural perspectives in nonverbal communication*. Lewiston (NY); Toronto; Gottingen: C.J. Hogrefe.
- Poyatos, F. (1991). *Advances in nonverbal communication*. Amsterdam: John Benjamins.
- Ricci, Bitti P.E. (a cura di) (1987). *Comunicazione e gestualità*. Milano: FrancoAngeli.
- Ricci Bitti, P.E.; Cortesi, S. (1977). *Comportamento non verbale e comunicazione*. Bologna, Il Mulino.
- Rossini, N. (2001). «Gestualità e teoria dei prototipi: Per una nuova interpretazione della comunicazione non verbale». *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 30.
- Sclavi, M. (2003). *Arte di ascoltare e mondi possibili*. Milano: Bruno Mondadori.
- Wilcox, J. (1997). «Gestures and language: Fair and foul in other cultures». *Mosaic*, 3.
- Zuanelli, E. (1978). *Competenza comunicativa: Precondizioni, conoscenze e regole per la comunicazione*. Venezia: Cafoscarina.
- Zuanelli, E. (1981). *La competenza comunicativa*. Torino: Boringhieri.